

Image not found or type unknown



---

UE

## La solita aria fritta della Difesa Europea

---

ESTERI

23\_12\_2013

Image not found or type unknown

**Se qualcuno tra i più convinti europeisti si aspettava qualcosa di concreto in termini di Difesa comune** dal Consiglio Europeo tenutosi a Bruxelles il 19 e 20 dicembre sarà rimasto ancora una volta deluso. Nonostante le aspettative di un summit già da mesi annunciato come il primo a porre in cima all'agenda il tema della difesa comune il tutto si è risolto in una dichiarazione conclusiva trasudante aria fritta e già messa a punto almeno una settimana prima dell'incontro. Giusto per dare un'idea di quanto sensibilità si riscontrino nei palazzi dell'Unione circa i temi di difesa e sicurezza, che pure ci dovrebbero interessare e preoccupare considerata la lunga serie di scontri e conflitti in atto ai confini della Ue. In ogni caso il summit di Bruxelles si è concentrato soprattutto sul tema dell'integrazione bancaria, certo molto più sentito tenuto conto che il fronte finanziario è forse l'unico sul quale l'Europa si trova realmente integrata con tutte le drammatiche conseguenze che registriamo da alcuni anni.

**Come in tutti i summit targati Ue** anche in questo caso il presidente del Consiglio

europeo, Herman Van Rompuy, si è detto soddisfatto per l'accordo raggiunto tra i capi di Stato dell'Unione Europea in materia di Difesa. "Questo pomeriggio, per la prima volta dal 2008, abbiamo discusso di Difesa: la Nato ha appoggiato pienamente le nostre posizioni e questo dimostra la piena condivisione di intenti tra Nato e Unione Europea", ha affermato Van Rompuy nel corso della conferenza stampa convocata alla fine della prima giornata del summit. L'obiettivo è riuscire a coniugare in futuro "un'armonizzazione tra i vincoli di spesa pubblica e le esigenze della difesa". Tutto qui? Sì perché il documento finale sottolinea che occorre aumentare le economie di scala tra i partner, la cooperazione e la complementarità. La Ue si limita a chiedere uno sforzo di coordinamento agli Stati membri per gestire insieme le minacce ma in concreto non c'è nulla di nuovo e le operazioni militari restano a conduzione NATO o di qualche singolo Stato.

**Basti vedere le difficoltà che la Francia riscontra nel trovare in Europa appoggio militare e finanziario** per le operazioni in Mali e più recentemente in Centrafrica. In quest'ultimo Paese solo Belgio e Polonia hanno accettato di inviare truppe al fianco dei francesi: i soldati di Bruxelles faranno la guardia all'aeroporto, quelli di Varsavia svolgeranno compiti logistici ma non combatteranno. Il capro espiatorio per l'assenza di iniziative di rilievo in termini militari è senza dubbio il premier britannico David Cameron. Non era neppure entrato nella sala dove si teneva il Consiglio che già dichiarava ai giornalisti la sua ferma opposizione a un "esercito europeo" la cui costituzione non era peraltro neppure in agenda. Ciò nonostante la sua posizione è piaciuta alla Nato (e agli Stati Uniti) che ovviamente considera la difesa europea accettabile solo se integrata e non in alternativa all'Alleanza Atlantica. Il Consiglio ha deciso di elaborare l'anno prossimo un documento comune sulla difesa dagli attacchi informatici (cyber defense) e una strategia di Sicurezza Marittima entro il 2014. Tema quest'ultimo che fa un po' ridere se consideriamo che la Ue non è neppure riuscita a mobilitare un pugno di pattugliatori per aiutare l'Italia a gestire l'emergenza immigrati e poi si riempie la bocca con espressioni quali "strategia di sicurezza marittima".

**Il flop più grave il Consiglio lo ha registrato però sul fronte dell'industria della Difesa**, unico segmento che già registra integrazioni, consorzi e joint-ventures tra i partner europei e che avrebbe bisogno di catalizzare le risorse finanziarie (in calo costante) assegnate dai singoli Stati ai bilanci nazionali della Difesa.

**In pratica per salvare l'industria della difesa europea** (1,4 milioni di occupati e 96 miliardi di euro annui di fatturato) dalla crisi e dalla concorrenza di Usa, Russia e ormai anche Cina occorrono programmi comuni ad ampio respiro in settori strategici. Tom

Enders, amministratore delegato del colosso franco-tedesco-spagnolo Eads ha detto la settimana scorsa che “l’Europa dovrà acquistare il suo prossimo cacciabombardiere dagli Stati Uniti o in Asia se non investirà nella propria industria della difesa consentendo il consolidamento del settore”. Enders ha chiesto la messa a punto di un programma comune per realizzare droni armati della categoria dei Reaper statunitensi per consentire all’industria europea di entrare da protagonista in un mercato in costante e ricca crescita.

**Il Consiglio europeo si è però limitato a raccomandare** lo sviluppo di nuove capacità condivise nel settore dei droni, della cyber security, delle comunicazioni satellitari e del rifornimento in volo senza varare programmi congiunti. Così i singoli Stati membri della Ue (e della Nato) continuano a spendere i loro bilanci sempre più magri per acquistare soprattutto armi e mezzi statunitensi mentre le loro industrie riducono le attività, chiudono stabilimenti e mettono a casa migliaia di lavoratori.

**A ben guardare** per dare un senso non solo all’ultimo Consiglio Europeo ma anche a decenni di chiacchiere inutili sulla Difesa comune lautamente pagate dai contribuenti europei sarebbe bastato stabilire che da oggi in poi gli Stati membri si impegnano a comprare forniture militari solo da aziende europee. Del resto gli Stati Uniti, a parole campioni di liberismo, non fanno la stessa cosa blindando il loro mercato militare da prodotti che non siano “made in USA”?